

Luigi Vinci

“Diario politico primaverile”

Dedicato alla crisi dell’Occidente

Ragionando sulla crisi pressoché verticale della democrazia in Occidente

Errore: avevo scritto, con scarsa informazione, che alla Turchia bastasse l’aver considerato le presenze di profughi curdi in Svezia e Finlandia come “terroriste” da tenere sotto controllo interno, dunque, avesse consegnato il suo ok alla partecipazione di Svezia e Finlandia alla NATO. In realtà, la Turchia pretende, a soluzione effettiva della questione, anche di impadronirsi di 33 profughi curdi.

Fortissime le proteste in Svezia e Finlandia. Metà del Partito Socialdemocratico Svedese protesta. Protesta il Partito di Sinistra svedese.

Olle Svenning, svedese, socialdemocratico, già stretto collaboratore di Olof Palme, scrive su il Manifesto dello scrittore curdo Yasar Kemal Questi a suo tempo

è stato perseguitato, imprigionato e picchiato dai servizi di sicurezza e dall’esercito turchi. Comunista e attivista per la libertà dei curdi, è lo scrittore che ha scritto “Lascia che i curdi brucino”, e che per questo fu bollato come “terrorista”. Costretto all’esilio, per non tornare in carcere fu ricevuto dalla Svezia nel 1977 e poté trasferirsi ad Årstavägen, presso Stoccolma.

La Säpo – i servizi svedesi – in collaborazione con il MIT – i servizi turchi – monitoreranno i residenti curdi, in particolare quelli che sono politicamente di sinistra e lavorano per un Kurdistan indipendente.

Quelli di essi che sono dichiarati “terroristi” potranno essere espulsi dalla Svezia. A decidere che siano tali va definito di concerto dai servizi svedesi e turchi.

Tutto ciò vale anche in Finlandia.

33 sono i curdi in Svezia che la Turchia vuole portare nelle sue galere a vita; 12 i curdi in Finlandia, 6 del PKK il resto sono figure disperse. Si tratta, largamente, di ex militanti del PKK, la prima organizzazione curda rivoluzionaria, quella che reagì nei primi anni 80 alla feroce repressione militare turca contro i diritti linguistici e culturali curdi; inoltre, si tratta di militanti dell’YPG, che sconfiggerà l’ISIS, ancora, di militanti del PYP, gli eroi di Kobane.

Julian Assange, su il Manifesto. La partita, tutta politica, sul suo caso si sta giocando in questi ultimi giorni. Il collegio dei suoi avvocati difensori ha depositato presso l’Alta Corte di Londra l’istanza di ultimo appello contro l’extradizione negli Stati Uniti, dove rischia 175 anni di carcere in condizioni di massima sicurezza cioè in isolamento. Dopo quell’istanza, se fallita, rimarrà esclusivamente il ricorso alla Corte Europea dei Diritti umani; se ricusato, ci sarà il viaggio verso gli USA.

Nel frattempo, una delle premesse dell’offensiva politico e legale contro Assange è franata: la tesi che egli non fosse, col suo lavoro, un giornalista, bensì una spia anti-Occidente. Ma tutti i media del mondo hanno usato per decenni le sue informazioni. E’ per questo che egli è diventato il nemico numero uno da crocifiggere onde “educare” quanti nel giornalismo raccontano, nella stampa, le verità scomode dei grandi poteri occidentali.

Siamo a un passaggio fondamentale degli assetti del pianeta e, in esso, della condizione civile, politica, democratica dell’Europa occidentale

E’ la NATO, ormai, la torda di comando teorico-pratico e politico-militare del Nord del mondo, guidata e sovradeterminata dagli Stati Uniti. Il suo Segretario Generale Jens Stoltenberg, a sottolineatura di tale passaggio fondamentale, parla di un “salto”, di una NATO 2.0, avendo essa posto fine al suo ruolo originario di deterrente, cioè, al ruolo di attore inteso a prevenire o a

impedire attacchi militari avversari all'Occidente, e avendo invece fatto di essa un attore militare aggressivo.

Giova notare, un attore che ha pure recentemente alluso al ricorso ad armi nucleari, per ora "tattiche", contro Russia e Cina.

Nettamente allineato alla NATO, ma anche arrampicato sui vetri ad argomentarvi intenzioni di deterrenza, il Governo italiano liberista, a guida Draghi.

Palesamente fallito, chiacchiere altisonanti a parte, il G7 come tentativo di comando autonomo parallelo, composto dai sette Paesi economicamente più potenti – Canada, Francia, Germania (Presidente di turno 2022), Giappone, Italia, Regno Unito, USA, + Unione Europea, +Australia. E' la NATO ora l'unica realtà politico-militare a comandare, e vuole che ci sia guerra, diretta o indiretta, fino a che l'Occidente non abbia recuperato tutta la sua pregressa egemonia sul pianeta.

Un tale risultato probabilmente comporta tempi d'una certa lunghezza – a meno di un attacco nucleare USA-Regno Unito totale. Perciò, la guerra in corso tra Russia e Ucraina porterà a un largo massacro di soldati, soprattutto se partecipi della loro parte più debole, cioè quella dell'Ucraina.

Zelensky farebbe bene a produrre meno retorica e a tentare trattative serie.

Estratto da considerazioni di Fabio Mini su il fatto Quotidiano: perché quel fallimento del G7

Essenzialmente, perché gli Stati Uniti non si sono mai voluti fidare di un'Europa occidentale frazionata e disomogenea. La famosa domanda di Henry Kissinger: "Se voglio sapere cosa pensa l'Europa, quale numero di telefono devo chiamare?", riassume perfettamente lo stereotipo USA che vede la differenza cruciale tra essa e l'Europa nella distinzione tra una potenza statunitense unificata e omogenea e la frammentazione europea. E' questa la radice di una debole autonomia UE. Ed è qui pure, però, il fatto di visioni politico-militari anche opposte, tanto o poco, tra USA e UE, donde il motto brutale USA che recita "Ci aspettiamo dall'Europa complementarità, ma non autonomia".

La NATO è stata sin dall'origine (aprile 1949, la "guerra fredda" era cominciata due anni prima) lo strumento migliore di quegli obiettivi USA di comando: metteva assieme forze europee e forze USA e, al tempo stesso, era lo strumento sia di una sottomissione politico-militare europea che di un impedimento a una difesa europea unificata.

Che cosa ha portato l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea (31 gennaio 2020)

Intanto, quest'uscita del Regno Unito ha portato l'UE a una maggiore sudditanza agli USA. L'avvio di essa fu nell'intenzione (marzo 2014) di uscita dall'UE, poi concretizzata il 31 gennaio del 2020. Nel frattempo, ciò consentirà al Regno Unito di cambiare radicalmente il suo profilo militare: di allinearlo, cioè, assolutamente a NATO e USA, inoltre a dotarlo di attitudine fortemente aggressiva (pericolosissima in conflitti in corso). Finalmente, il vecchio Kissinger (99 anni) poté ora sapere cosa pensasse l'UE, semplicemente telefonando a Boris Johnson.

Il Regno Unito non ha neppure considerazione minima nei confronti dell'UE, la giudica una consorteria affarista, burocratica e inefficiente. Non che ciò sia del tutto falso.

Ragionando, con qualche imprecisione o incertezza, sugli aspetti economico-sociali e sui conseguenti riflessi politici di fondo della grande crisi planetaria in atto nell'Occidente

BCE (Unione Europea), Federal Reserve (USA), BoE (Bank of England, Banca d'Inghilterra): loro constatazione di un processo in atto elevato e inarrestabile di inflazione su crescita bassa o nulla o

decrecita – ovvero, stagflazione; inoltre, rischio di molti e continui shock economici. Ancora, questo processo l'anno prossimo (2023) potrebbe precipitare in recessione

29 giugno: il Forum di Sintra (Portogallo) dei banchieri centrali UE più di Fed USA più di BoE, organizzato dalla BCE

Dichiarazione di principio congiunta dei tre principali banchieri centrali – i più potenti del mondo occidentale. Essi affermano di essere pronti a intervenire con tutti i rialzi necessari dei tassi bancari di interesse (si tratta di costi riguardanti scambi), “per fare il nostro lavoro”, garantire la stabilità dei prezzi, e così riportare il più presto possibile l’inflazione (l’inasprimento monetario), ora all’8%, al livello del target storico fisiologico del 2%. Inoltre, nel rialzare i tassi, BCE, Fed e BoE guarderanno, fondamentalemente, alla sola economia reale, in modo che il rallentamento della crescita dovuto all’inasprimento monetario non si trasformi in recessione.

Il contesto è molto complesso e molto incerto, sottolineano BCE, Fed e BoE: l’economia è colpita da una serie di shock nella domanda, nell’offerta e sul fronte dell’energia, provocati dalla pandemia e dalla guerra in Ucraina. BCE, Fed e BoE, inoltre, hanno constatato che, dopo più di un decennio di lotta contro un’inflazione troppo bassa, è precipitata una situazione tutta nuova, in quanto caratterizzata da un’inflazione troppo alta, sicché, le varie banche centrali non intendono correre il rischio che quest’inflazione entri nelle aspettative di mercato e finanziarie, disancorandole totalmente dall’obiettivo del target del 2%.

Dichiarazione di Christine Lagarde

L’inflazione resterà alta per tutto un periodo: quindi, si dovrà agire in modo graduale, dapprima riportarla sotto controllo, poi ridimensionarla, senza così subire shock eccessivi o processi disordinati, suscettibili come tali di recessione. Lo strumento BCE in avvio, ella prosegue, è la messa a punto di uno “scudo anti-spread” capace di ridurre la differenza tra i Paesi UE in sede di cambiamenti di strategia monetaria.

(Spread: la differenza di rendimento tra titoli di Stato, per esempio tra i BTp italiani e i Bund tedeschi).

Ciò si affiancherà, dal 1° luglio, a un uso flessibile del programma di reinvestimenti in scadenza dell’UE PEPP (Pandemic Emergency Purchase Programme; Purchase=acquisto): cioè, questi reinvestimenti saranno utilizzati dalla BCE per arginare l’allargamento degli spread “indesiderati” e “ingiustificati rispetto ai fondamentali economici” (notizie macroeconomiche, notizie politiche, psicologia del mercato). Ovvero, i reinvestimenti del programma PEPP saranno usati per contrastare nell’area euro la frammentazione finanziaria, cioè, quanto accade se le condizioni di finanziamento diventano “asimmetriche” e tendono a incorrere nel “rischio del credito” (nel rischio di insolvenza se il debitore non è in grado di adempiere ai suoi obblighi di pagamento di interessi o di rimborsi di capitale).

Ovvero, la flessibilità in questione, dichiarerà Lagarde al Forum delle Banche centrali di Sintra, Portogallo, significa che un qualsiasi bond UE che non sia stato reinvestito dal suo portatore potrà essere investito ovunque e da chiunque (quindi, potrà finire nei mercati delle obbligazioni e dei titoli di Stato), qualora “la trasmissione ordinaria della politica monetaria sia in pericolo”. Insomma, niente più nel cassetto e investimenti forzati.

Però, davvero tutto ciò sarebbe in grado di funzionare in modo minimamente valido? In particolare, nell’Unione Europea?

Però questa flessibilità, che concretamente è consistita, fino a marzo, in un flusso di reinvestimenti PEPP sotto a 200 miliardi creati nell’arco di 12 mesi, e sostituito, sino al 1° di luglio, da APP (“mobile application”), poi invece da niente, si capisce da sé che non può bastare minimamente a contrastare il fenomeno della frammentazione finanziaria nell’area dell’euro, in un periodo come è

l'attuale di grandi incertezze, crisi e shock multipli. E ancor meno tale livello di flessibilità appare in grado di frenare l'inflazione, impedire l'aumento dei tassi di interesse, aumentare l'attività produttiva e la domanda interna, quindi, diminuire la disoccupazione, stabile o precaria che sia, ancora, ostacolare il calo di salari e di stipendi, mangiati dall'inflazione.

Anzi, tale livello di flessibilità appare già portato in parte dell'UE a incrementi significativi di disoccupazione, così come di perdita del valore reale di salari e stipendi.

In Italia ciò era già evidentissimo, data il notevole livello di disoccupazione, effetto della politica ultraliberista cioè antisociale di Governo Draghi, e data la fragilità storica del nostro sistema produttivo.

Come al solito nell'UE: grandi trombonate, quattro soldi, tempi geologici delle attività.

Non solo: la quantità di danno economico a carico europeo dovuto a frammentazione finanziaria e a inflazione moltissimo dipende dall'andamento negli Stati Uniti nell'inflazione.

Concretamente, ciò che si constata è che l'inflazione USA continua ad andar su. Di converso, l'euro va giù. Inflazione USA in crescita e svalorizzazione dell'euro colpiscono pesantemente il livello valoriale reale di una quota ampia di lavoro salariato UE (circa un terzo), soprattutto se poco qualificato. Lagarde si troverà, così, ad andare, nel corso della riunione di luglio, oltre tassi di interesse già di 25 punti base, e soprattutto dovrà, molto probabilmente, portarli a 50 punti base a settembre, cioè, a superare largamente l'obiettivo del target anti-inflazione del 2%. Salirà, contemporaneamente, la disoccupazione.

D'altra parte, se si volesse davvero tentare un tale target (Lagarde vi ha a volte accennato) interverrebbe, con ogni probabilità, una recessione che incrementerebbe significativamente le perdite di posti di lavoro, quindi, migliaia di imprese che chiudono e forti tensioni sociali. Per contrastare o ridurre ciò occorrerebbero troppo vasti provvedimenti monetari e sociali. Alla fine, Lagarde dovrà accettare le posizioni di quella parte del board BCE che è orientato in senso neoliberista, cioè, nel senso di non far niente (si tratta, in prima linea, dei rappresentanti di Olanda e Danimarca, beneficiati dalle loro enormi riserve di gas e petrolio nel Mare del Nord). "Non penso", Lagarde ha detto, "che torneremo al contesto di bassa inflazione che c'era prima della pandemia, gli shock che abbiamo vissuto hanno cambiato in modo radicale il quadro economico e geopolitico. Occorre evitare che un periodo da bassa inflazione persistente sia seguito da un periodo di alta inflazione altrettanto persistente, e lontana dalla stabilità dei prezzi".

A sua volta, il Presidente della Federal Reserve (Fed) USA Jerome Powell, figura di incerta formazione keynesiana, ha dichiarato, durante la parte conclusiva del Forum di Sintra, che "la crescita dell'economia potrà essere più lenta", "è una cosa che dobbiamo mettere in conto, perché nostro obiettivo del momento è ritrovare la stabilità dei prezzi e far calare l'inflazione, peraltro in un'economia rifatta, nuova. Il processo molto probabilmente sarà in certa misura doloroso, ma sarebbe peggio fallire e lasciare che l'alta inflazione sia persistente".

Insomma, stando a Lagarde e a Powell, occorrerà barcamenarsi alla giornata.

Pare invece orientato a contrastare duramente l'inflazione, quindi, a rischiare la recessione, il Governatore della Banca d'Inghilterra Andrew Bailey, scuola neoliberista.

NB. Ben al contrario rispetto a quanto ipotizzato e inoltre tentato da Lagarde e Powell: 5 luglio, Borse UE in rosso, gas oltre 174 euro al Mwh, incubo recessione

(Megawatt Hours, MWh: un milione di Watt).

Mentre i prezzi del gas in Europa volano da quattro mesi in direzione dei 174 euro al Mwh e oltre, la norvegese agenda del petrolio Equinor (1972, 70,9 di proprietà statale, quotata a Oslo e New York) ha chiuso tre giacimenti di petrolio e gas, a causa dello sciopero dei suoi lavoratori. Contemporaneamente, la Russia sta effettuando grossi tagli alle sue esportazioni, sicché già stanno manifestarsi ed estendersi in più paesi europei problemi di approvvigionamento.

Qualche dato: oggi la produzione norvegese di petrolio è stata ridotta a 89mila barili al giorno, domani lo sciopero la porterà a 292mila barili, mentre la produzione di greggio sarà ridotta di 130mila barili. A partire da sabato la protesta potrebbe comportare il 56% di riduzione delle esportazioni di gas e del 35% di petrolio.

Quindi, le Borse UE sono in rosso, e l'incubo della recessione sta diventando reale.

In Italia, il mercato azionario è in calo, così lo sono Stellantis, Pirelli, Leonardo, Unicredit, Bper (Banca popolare dell'Emilia-Romagna), Mediolanum, Azimut, ENI, Saipem, ecc. Lo spread BTP (Italia)-Bund (Germania) segna un rialzo di ben 205 punti, inoltre, il mercato resta volatile e nervoso, quindi, suscettibile di ulteriori rialzi, in attesa di delucidazioni dal lato delle Banche centrali UE. A loro volta, esse sono strette tra un'inflazione che non sembra aver ancora raggiunto il picco e una recessione sempre più probabile.

Non diversa la situazione delle altre realtà industriali europee occidentali, fatto salvo il Regno Unito, dove la City di Londra è sempre più cresciuta come enorme realtà finanziaria, avvicinandosi strutturalmente agli Stati Uniti – non, però, nelle forme istituzionali, sostanzialmente europee.

Occorre allargare il campo dell'analisi e del ragionamento: gli indirizzi di Lagarde e Powell non funzionano. Da un certo tempo – a tre quarti, all'ingrosso, del duemila – il capitalismo europeo non opera più adeguatamente, vacilla, si ingrippa. Gli Stati Uniti, a loro volta, tendono a una sorta di sdoppiamento strutturale della loro economia – vi si è sviluppato un complesso tecnologico d'avanguardia che è di fatto indipendente, grazie alla sua onnipotenza, e grazie alla peculiarità della legislazione fiscale

A latere, la “rivoluzione digitale” (l'ultima nostra tappa di una “rivoluzione industriale” che si forma nella seconda metà del Settecento), che porta a nuove attività e a metodiche integranti in profondità i tradizionali modi di lavoro di industria, finanza, politica, servizi pubblici – sanità, scuola, ecc. Giova segnalare il peggioramento della condizione complessiva dei lavoratori di settori industriali e servizi pubblici.

Vengono conservate in Europa le forme storiche novecentesche della proprietà, della fiscalità e del comando politico.

In Europa

Intanto, i livelli salariali dei suoi lavoratori sono diventati un fattore economicamente minimo, benché strutturale, e perciò indispensabile, del processo produttivo industriale, in ragione dei continui sviluppi tecnologici risparmiatori di forze di lavoro. Poi, perché i potentati politici, finanziari e industriali dei Paesi europei occidentali favoriscono fortemente le concentrazioni industriali, le grandi banche, la grande finanza, le loro coalizioni, non solo su scala statale ma anche, sempre più, su scala globale. Poi, sull'enorme versante delle realtà minori, chi vi lavora è frequentemente colpito da una semipoverà che continua a crescere, principalmente a causa di un potente processo inflativo, ovvero, a causa del rialzo continuo dei prezzi di beni e servizi, soprattutto se necessari (alimentazione, energia, domicilio, salute) – siamo così giunti, in più situazioni, a inflazioni annue al 10%.

A ciò è da aggiungere come, consolidando l'inflazione, operi una disorganizzazione generale degli scambi anche creata dal conflitto tra Russia e Ucraina.

Un po' di storia. Al contrario, sino ai tre quarti del Novecento, quando l'Occidente venne colpito da alta inflazione (effetto della guerra USA al Vietnam; effetto delle grandi lotte socio-economiche delle classi operaie occidentali, vincenti fino agli anni 60 e 70 scorsi; effetto dell'indipendenza da poco conquistata – in quegli anni stessi – dalle colonie europee; effetto del rialzo del prezzo del

petrolio, voluto dai paesi arabi produttori che reagivano all'appoggio occidentale a Israele, in guerra contro l'Egitto e la Siria), il capitalismo aveva operato così: rispondeva all'inflazione – sostanzialmente modesta – dando una botta alle condizioni del mondo del lavoro; l'inflazione quindi decelerava verso il canonico 2%; grazie a ciò, l'economia si riprendeva, data la crescita del livello dei profitti e degli investimenti. Mediamente, ciò comportava una certa crescita.

Negli USA

Come il sistema fiscale USA sia diventato (soprattutto intorno al duemila, ma con antecedenti anni settanta – Apple, Microsoft – poi, grazie ai suoi Presidenti iperliberisti – il repubblicano Ronald Reagan, Presidente nel periodo 1981-89, e il democratico Bill Clinton, Presidente nel periodo 1993-2001) lo strumento fondamentale dello sdoppiamento strutturale dell'economia, ovvero, della quasi indipendenza politico-economica sostanziale del grande capitale USA – in concreto, delle sue 400 famiglie ultraricche. Salassate, al contrario, le classi lavoratrici e quelle medie

Le famiglie ultraricche

Esse, dunque, nel periodo tra il 2010 e il 2018 (si tratta dei dati più aggiornati!) hanno pagato mediamente appena l'8,2% dei loro redditi in imposte federali – un tasso molto più basso di quello pagato da moltissimi americani moderatamente abbienti. E' la Presidenza USA attuale (gennaio 2021) ad affermarlo, attraverso uno studio realizzato dall'Office of management and budget (OMB) e dal Council of economic advisers (CEA) e firmato da Greg Leiserson, economista senior del CEA, e Danny Yagan, capo economista dell'OMB. (Avrete già capito che non esiste un organismo pubblico federale addetto al censimento del reddito delle famiglie, ma un coacervo di organismi).

Ciò dato, la missione principale dell'OMB è servire il Presidente degli Stati Uniti nell'attuazione dei suoi programmi. E' l'OMB, inoltre, a consigliare il Presidente USA in tema di politica economica.

Insomma, ciò sembra una struttura che consiglia l'amministrazione di un comune europeo di medie dimensioni.

Come le classi ricche fanno a pagare pochissime tasse

Quando un americano guadagna un dollaro di salario, questo dollaro viene tassato immediatamente guardando alle normali aliquote dell'imposta sul reddito. Ma quando egli guadagna un dollaro perché le sue azioni aumentano di valore, quel dollaro viene tassato a un'aliquota bassa o non viene tassato del tutto. Quindi, i guadagni degli investimenti sono una forma primaria di reddito per i ricchi. Non solo: le stime più comuni delle aliquote fiscali non ne catturano completamente il valore, grazie al fatto che affrontano una misura incompleta del loro reddito. Non solo: gran parte del reddito dei ricchi è tassato con aliquote preferenziali. Per esempio, il reddito da dividendi e dalla vendita di azioni è tassato al massimo al 20% (23,8% inclusa l'imposta sul reddito da capitale), che è molto inferiore all'aliquota ordinaria massima del 37% (40,8% inclusa l'imposta sul reddito da capitale) che si applica agli altri redditi. In secondo luogo, i ricchi possono scegliere quando il loro reddito da plusvalenze compaia nella dichiarazione dei redditi, e persino impedire che appaia. Se un investitore ricco non vende mai azioni che sono aumentate di valore, questi guadagni vengono cancellati ai fini dell'imposta del reddito, quando le attività vengano trasferite ai loro eredi in base a una disposizione nota come "base intensificata".

Sono in crisi crescente le forme storiche sia del potere economico che del comando politico, essendo entrati in campo più o meno indipendenti i Big Tech. Per capire meglio, ecco l'elenco

dei più potenti (cioè, di quelli che guadagnano più di 500 miliardi di dollari l'anno), e come tali più indipendenti:

1. Al vertice c'è Apple, fondata 50 anni fa da Steve Jobs. Esso guadagna 2.240 miliardi di dollari l'anno. Jobs cominciò a lavorare sui grandi computer, poi, sui personal computer, poi, sull'industria musicale, grazie all'i-Pod, poi, sullo smartphone, con l'i-phone.

2. Quindi viene Microsoft, fondata 47 anni fa da Bill Gates. Egli guadagna 1.950 miliardi di dollari l'anno di software, cui si aggiunge hardware, comunicazione, intrattenimento. Oltre al sistema operativo Windows (1992) Microsoft aveva già prodotto, nei primi anni 1980, un microprocessore stampato, che ora è all'avanguardia di cloud computing e artificial intelligence.

3. Poi viene Amazon, 1994, inventata da Jeff Bezos, 1690 miliardi di dollari l'anno. E' una piattaforma sulla quale è tutto, portando hardware tecnologico, soluzioni di cloud computing, anche industria dell'intrattenimento, con Prime.

4. Poi viene Alphabet, cioè Google, che con Nasdaq capitalizza più di 1.500 miliardi di dollari l'anno. Fondatori di Googleland, 1998, Larry Page e Sergey Brin, giovani ingegneri. Oggi Alphabet è anche una holding che si occupa di innovazione e nuove tecnologie, servizi in cloud di Big-Games, tramite algoritmi, e sistema operativo Android.

5. Poi viene Facebook (855 miliardi di dollari l'anno), fondata, 2004, da Mark Zuckerberg: agli albori,

una piattaforma con un elenco di nomi e foto che aveva lo scopo di far incontrare i ragazzi di scuole e università. Oggi essa è un media company che diversifica il business dei social e della messaggistica, anche grazie ad acquisizioni miliardarie strategiche quali Instagram e WhatsApp.

6. Poi viene Tesla (697 miliardi di dollari l'anno), fondata nel 2003 da un gruppo di ingegneri, il cui obiettivo era costruire un'auto elettrica con straordinarie prestazioni tecniche (cioè, portatrice di energia solare pulita). Si deve, poi, a Elon Musk, inventore sudafricano naturalizzato statunitense, l'allargamento di quest'auto nell'automotive, usando soldi con la vendita di PayPal. Oggi tecnicamente Tesla è leader indiscussa in questo settore, con capitalizzazioni gigantesche.

7. Poi viene Berkshire Hathaway (615 miliardi di dollari l'anno). Essa è una delle più celebri holding statunitensi, presieduta e amministrata da Warren Buffett, nel 2020 il quarto uomo più ricco del mondo, secondo Forbes (rivista bisettimanale USA di economia). Agli albori come società tessile, Berkshire Hathaway opera in molti settori, dalle assicurazioni, tra cui la cattolica Assicurazioni, all'informatica, e passando anche per media, logistica, industria, lusso.

Tra parentesi, i gruppi grosso modo analoghi non statunitensi sono tutti cinesi:

1. Tencent, holding cinese (700 miliardi di dollari), fondata nel 1998 da Ma Huateng, quotata a Hong Kong. Essa opera nell'intrattenimento, nei mass-media, soprattutto, in internet e in genere in tecnologia.

2. Gōngī, holding cinese, fondata da Jack Ma (629 miliardi di dollari). Questi nel 1999 aveva abbandonato l'incarico di Presidente esecutivo del gruppo Alibaba, pur rimanendo fino al 2020 nel suo Consiglio di Amministrazione. Il suo patrimonio è di 55 miliardi di dollari, ciò che ne fa il quarto personaggio ricco della Cina.

10. TSMC (560 miliardi), cioè Taiwan semiconductor manufacturing company, dunque, proprietà della Cina separata dalla Cina Popolare. E' una delle più potenti imprese dell'high tech mondiale, fornendo essa la metà dei produttori mondiali di semiconduttori e microchip, in tutta la loro gamma (Qualcomm, Intel, ecc.).

Cenno relativo ad alcuni "salti" sostanziali del generale processo tecnico-industriale USA, e ai loro effetti socio-politici ed economici

Temporalmente molto più sviluppato rispetto al resto del mondo, tale processo passa dalla tecnologia meccanica ed elettronica addirittura negli anni cinquanta alla tecnologia, per varie fasi, di tipo elettronico digitale, per poi svilupparsi, a cavallo del duemila, usando a manetta la rivoluzione digitale. Da allora, il processo non ha fatto che crescere, estendersi, approfondirsi,

diventare colossale, creare o acquistare imprese, ecc.; ovvero, non ha fatto che porsi in elemento parallelo ausiliario ai Big Tech.

Decisivo il finanziamento statale e privato consegnato a tale processo da parte dell'enorme "complesso militare-industriale" USA, tramite le commistioni tra imprese private che producono e vendono armi, e forze armate e attività economiche di interesse militare.

(Da notare come l'Italia disponga, tramite Leonardo SpA, principale azionista il nostro Ministero dell'economia e delle finanze, di un'attività produttiva e commerciale di vasto raggio, cioè che va da armamenti di vario genere a industrie varie, terziario avanzato, efficienza energetica, pubblica amministrazione, aerospazio, ecc.).

La Presidenza Biden

Le attività della Presidenza USA vengono coperte dal bilancio federale pubblico (Federal Reserve, Fed), il quale risponde al Tesoro. Le attività possono essere correnti, di varia natura, oppure rispondere a richieste ad hoc, per esempio, possono trattarsi di elargizioni, spese, campagne, investimenti, rivolti a obiettivi per esempio sociali, per esempio militari, ecc. Il Tesoro è guidato dal gennaio 2021 dalla neokeynesiana radicale Janet Louise Yellen. Presidente della Federal Reserve e quindi banchiere centrale è dal febbraio 2018 Jerome Powell, neokeynesiano tremebondo.

Il tentativo attuale del Presidente Biden di recupero di fondi consistenti anche per via fiscale, data la forte inflazione, sull'8% annuo e inoltre crescente, e non volendo pesare troppo sul Tesoro: il prelievo da vendite di titoli o di immobili che siano aumentati di valore nominale rispetto a quello dei loro precedenti acquisti, nonché il prelievo da plusvalenze e da aliquote di imposta su dividendi e su guadagni da investimenti. Data la forte inflazione, dati i forti incrementi nominali di redditi più alti, le relative cifre riuscirebbero a essere oggetto (prima mancando) dell'imposta sul reddito. Davvero malmesso, giova considerare, il bilancio federale USA, per ricorrere a tali espedienti. In ogni caso, bene che i vari Paperon de' Paperoni caccino un po' di soldi in più verso il pubblico popolare.

Un esempio: il caso Warren Buffett, ovvero come gira l'enorme prelievo di valore che va a finire quasi tutto nelle tasche delle classi più ricche

Nel 2015 il filantropo Buffett era tra i 400 miliardari della classifica della rivista finanziaria bisettimanale Forbes. La sua dichiarazione dei redditi, pubblicata volontariamente, indicò un reddito lordo rettificato di 111,9 miliardi di dollari. Ma poté pagare solo 1,8 milioni di dollari, di imposta federale sul reddito delle persone fisiche. Sua dichiarazione: "Pago meno tasse delle mie segretarie".

Conclusione non considerata nel ragionamento politico ufficiale, benché nota al ragionamento popolare: la realtà economica USA è sdoppiata, è come se ci fossero due economie, una corrente, storica, di popolo, e una nuova, immensamente ricca e potente, diventata dominante nell'economia, nella società, di fatto, nel potere politico, inoltre, che decide essa dove, quando e quanto pagare (pochissime) tasse – le Big Tech

Da un lato, infatti, un neo-territorio economico di fatto indipendente, che si muove e agisce in piena libertà su buona parte del pianeta, in grado di dominare, ovviamente di comperarsi, direttamente o indirettamente, larga parte dei ceti ideologici, politici, mediatici, disponendo di un'immensità di mezzi finanziari, tecnologici, scientifici. Dall'altro, un paleo-territorio e con esso un'altra economia, spalmata anch'ella su buona parte del pianeta, di qualità tradizionale. Da un lato, un blocco antisociale spesso megalomane, talora capace di atti folli e odiosi – si pensi a quanti milioni di povera gente e in essa di bambini non morrebbe di fame, di sete, di brutalità, potendo fruire dei

soldi, 200 miliardi di dollari, che Bezos sta tentando di investire nella conquista del pianeta Marte. Dall'altro, un'umanità che, in genere, non sia in possesso dei mezzi basilari di un'esistenza degna cioè decente e felice.

A latere

Dato quello “sdoppiamento” dell'economia, e con essa del potere e della ricchezza, date le dimensioni e la forza acquisite da quella immensamente ricca e potente ovvero dai Big Tech, data la crescita continua della loro ricchezza e del loro potere, dato, parallelamente, il logoramento continuo delle risorse del pianeta, data, di conseguenza, la crescita continua della miseria e delle tragedie di massa in crescenti popolazioni, dato il furto continuo che esse subiscono, non potevano, con salto qualitativo, non porsi inflazione e stagflazione come realtà e processi organici correnti, usuali, ergo, “normali”.

A latere, la divaricazione interna alla stessa economia corrente, nel senso della centralizzazione crescente di risorse e di potenza finanziaria sugli Stati Uniti, e lo stop e la tendenza netta al declino della potenza finanziaria della controparte europea occidentale e centrale. Noto come il valore nominale di un euro sia caduto al valore nominale di un dollaro, sino a tempi recentissimi il valore di un euro era superiore. E' una tendenza che non potrà che crescere, data la fragilità complessiva dell'Unione Europea, dato un non-stato precario e confusionario su tutto, dato il momento critico generale, e dato, al contrario, il ruolo crescente del dollaro come bene rifugio.

Pure da notare una forma particolare di schizofrenia politica e sociale nei banchieri centrali fondamentali – occidentali – dell'economia mondiale, nonché in figure analoghe: è come se costoro avessero rimosso dai loro pensieri i Big Tech, dunque, gli effetti enormi delle loro attività. E' come se questi banchieri intendessero proseguire le loro attività, non considerando come i Big Tech siano altamente condizionanti. (Questa rimozione impegna anche il complesso delle grandi attività economiche, politiche e sociali estranee ai Big Tech).

Non si tratta solo di rimozione: è anche astratta, ideologica, distorsione professionale, naturalmente anche di comodo, che assume i modi e i tipi operativi della grande finanza come paradigma. Lagarde, Powell, Bailey e quant'altri banchieri centrali non guardano, cioè, in profondità, con interesse pratico, con attenzione politica, all'elemento di radicale novità realizzato da quelle immani realtà capitalistiche, i Big Tech: leggono e studiano da sempre la stampa economico-finanziaria di affidamento, attivano convegni in materia, che in genere è tematica finanziaria; dunque, leggono e studiano e si informano su un segmento di realtà economica ormai di parziale significato, la cui superficie è larga ma che non spiega, che non porta allo scoperto ciò che economicamente (e socialmente e politicamente) fondamentale, che fornisce un quadro completo e una gerarchia razionale delle cose. I Big Tech sono considerati mercanti di successo, stop. Tutto ciò viene a Lagarde e c. da università le cui lezioni sono da sempre le stesse, gli schemi del ragionamento teorico idem, i contenuti dei convegni idem, parimenti, gli viene da figure, fundamentalmente tecniche, che da sempre si occupano di banche, di imprese in difficoltà, di inflazione, recessione, stagflazione, e lì si fermano.

Un'aggiunta a latere, il cui ruolo fuorviante ha effetti drammatici per la nostra economia

Si tratta della linea di condotta di Governo del nostro attuale Premier Draghi: che non si cura (anzi ne appare infastidito) di quei temi e problemi che guardano ai diritti, al benessere, alla dignità, al lavoro che pertiene al lavoro subordinato, ancor meno, al contrasto al riscaldamento climatico. Alla guerra in corso ha voluto fornire armi, contro il nostro dettato costituzionale. E' circondato da Ministri “tecnici” che, in quanto tali, cioè, obbligati al far politica, cioè a occuparsi di una sorta di oggetto misterioso, non sanno fare niente, o fanno disastri – abbiamo, per esempio, un Ministro che vuole realizzare centrali atomiche, cui non importa che ci fu ai tempi un referendum popolare che a larga maggioranza queste centrali non volle. Potrei continuare.

Ma il peggio è che difficoltà, insuccessi, disastri economici e sociali sono dovuti sempre più alle immani Big Tech, a ciò che fanno, a quanto pesino nei fatti del mondo, a come ne traggano valore

a manetta, a come condizionino in profondità intere popolazioni, intere economie, intere culture, interi modi di pensare, interi Stati, interi continenti. Ma il peggio è che tutto ciò che cresce dal lato Big Tech porta via valore alle altre realtà economiche grandi e piccole – decrescono di valore mediamente, infatti, quelle terrene, quelle che producono beni materiali, beni tradizionali, benessere, tra cui quelli strettamente necessari agli esseri umani come l'acqua, il cibo, la casa, la salute, la scuola. In ultima analisi, ciò pure si deve alla finitezza delle risorse del pianeta, peraltro sempre più largamente saccheggiate.

La risposta giusta, capace di farci uscire da un complesso a catena di catastrofi, da una realtà planetaria sempre più portatrice di guerre, è il cambiamento di forma sociale richiestoci da Greta. Al momento, cancellata dalla grande comunicazione, in quanto al servizio della forma sociale contemporanea, capitalistica d'assalto, famelica, mortale. E', ne sono da tempo più che convinto, una ripresa larga e crescente delle mobilitazioni di popolo il vero mezzo fondamentale, decisivo, che può servire a fermare e a dirottare l'umanità prima di enormi collassi del pianeta – di cui peraltro già si ha sentore e si subiscono danni. Tocca a queste mobilitazioni di rovesciare l'andamento micidiale attuale delle cose. Pannicelli caldi e anche riforme parziali non bastano, anzi, possono fare danni.

Contigualmente, siamo entrati in una fase storica fatta di processi sia di tipo controrivoluzionario, presenti largamente nei nostri Governi occidentali (di Italia, Francia, Germania, Regno Unito, ecc.), sia di tipo rivoluzionario, ancora deboli, ancora insufficienti. Prima ciò si comprenderà, dal lato delle popolazioni, prima si potranno contrastare con efficacia processi politici e economici micidiali, tra cui, ormai, con logica assoluta, anche guerre, molte catastrofiche. Prima ciò si comprenderà, più facilmente e con meno danni si eviteranno devastanti regressioni sociali, peraltro già in atto. I fascisti esistono ancora in Europa, e sono forti.

Di astratta fantasia o di astratti desideri in tutto il mio ragionamento non c'è, a parer mio, va da sé, nulla. Magari esso non è redatto al meglio: ma questo "meglio" comunque vale più del niente, o dell'imbroglio, o dell'incompetenza – per esempio, di ciò che si trova sul versante del grosso delle posizioni e delle attività delle realtà politiche e socio-economiche attualmente dominanti nell'Occidente

Costituzione USA e danni del ritorno alle origini: Sergio Fabbrini, su il Sole 24 Ore. “In America è in corso una controrivoluzione costituzionale. Controllata da una maggioranza di sei giudici conservatori radicali e radical-conservatori contro tre liberali democratici, la Corte Suprema USA sta mettendo in discussione il sistema delle politiche e dei diritti consolidatisi negli ultimi cinquant'anni. Con una sentenza dietro l'altra, la Corte ha cancellato il diritto federale all'interruzione di gravidanza, le limitazioni statali all'acquisizione di armi da parte di privati, i poteri regolatori dell'Agenzia per la protezione ambientale, i diritti nella gestione delle riserve delle comunità indigene, la neutralità religiosa delle scuole pubbliche”.

Ci troviamo, perciò, negli USA a un palmo dalla precipitazione di organiche larghissime controrivoluzioni, gli Stati Uniti pesano al riguardo moltissimo, basti pensare alla NATO, succursale USA che propaganda la necessità di una guerra dell'Occidente contro non solo la Russia ma anche contro la Cina. Se voleranno missili nucleari, di cui si parla come possibile, l'Europa verrà senz'altro colpita.

Fabbrini ci aiuta pure a capire la radicale antinomia istituzionale che intercorre tra le democrazie UE e quella USA. Con ciò, ci aiuta a capire più profondamente i fattori della radicale scissione strutturale nell'economia USA, il fatto da un lato dei fattori dell'indipendenza sostanziale dei Big Data, dall'altro le difficoltà economiche e sociali dell'economia USA tradizionale, storica; ancora, al fatto di come tutto quanto sto scrivendo si scarichi in modo vieppiù devastante sul resto del mondo, UE ovviamente compresa.

Fabbrini, ancora. “L’America non è uno Stato federale (come la Germania, per esempio), ma un’Unione basata sulla costante tensione tra il Centro federale e gli Stati federati (ognuno di essi è dotato di una propria sovranità). Per tenere insieme Stati, quindi, che risultano demograficamente e culturalmente diversi, la Costituzione USA del 1787 creò un sistema di separazione multipla dei poteri, così da prevenire la formazione di maggioranze che imponessero i loro valori o i loro interessi all’intera Federazione”. Obiettivo, detto altrimenti, era prevenire la “tirannia della maggioranza”. Ciò, quindi, alimentava “necessariamente conflitti e tensioni tra Stati e Centro federale (oltre che tra Stati federali)”. Facile rammentare la Guerra Civile USA (1861-65). Ciò traumaticamente avvenuto, “l’equilibrio federale sarà garantito dalla ricerca assidua del compromesso tra nuove élites politiche, oltre che dal ruolo di mediazione “costituzionalmente ragionata” della Corte Suprema”.

Dunque, questi USA, una situazione sconosciuta a quasi tutti i Paesi europei, il cui sistema politico (salvo la Svizzera) è basato sulla fusione dei poteri (cioè, tra maggioranza parlamentare e Governo). In tale sistema, quando emergono conflitti irrisolvibili vengono risolti ricorrendo a nuove elezioni, il cui compito è di dare vita a una nuova maggioranza di Governo, per via elettorale o post-elettorale. Nulla del genere, invece, può avvenire in America, in cui si eleggono (con modalità e scadenze diverse) i rappresentanti delle varie istituzioni separate (Consiglio, cioè, la Camera dei rappresentanti: ogni due anni; Senato, ogni sei anni; Presidente, ogni quattro anni), ma non si elegge una maggioranza di Governo”, esso essendo composto da quadri selezionati dal Presidente.

“Anche la Corte Suprema assolve a un compito diverso e si forma da un processo diverso, rispetto alle Corti Costituzionali europee. Esso, cioè, opera tramite “checks and balances” (controlli e bilanciamenti reciproci) nella nomina dei membri della Corte Suprema, nominati a vita dal Presidente USA in carica (qui, dunque, è l’interesse nazionale), mentre il Consiglio deve disporre del consenso del Senato (qui sono gli interessi degli Stati federati).

“Tutto ciò non ha potuto avvenire tra il 2017 e il 2021, poiché il Presidente Trump e la maggioranza repubblicana del Senato hanno imposto ben tre nuovi giudici radical-conservatori (in sostituzione di tre giudici che si erano ritirati o erano deceduti), senza ricercare il consenso dei democratici”. Si è trattato, così, concretamente, di un avvio di colpo di Stato.

Nota: L’indipendenza sostanziale dei Big Tech è stata consentita, quindi, anche dalla struttura istituzionale USA, composta di frazioni orientate al contenimento di altre frazioni, non necessariamente pubbliche o istituzionali. Analogo ragionamento vale, per esempio, guardando al “complesso militare-industriale”.